



# La Pira verso gli altari: è «venerabile»

Dalla politica come servizio all'attenzione agli ultimi l'eredità del «sindaco santo»

ANDREA FAGIOLI  
FIRENZE

**D**al 5 novembre 2007 Giorgio La Pira riposa nella «sua» San Marco, la chiesa fiorentina con il convento dove il «sindaco santo» abitò da terziario domenicano condividendo la vita dei frati. «Tengo a dichiarare per iscritto – si legge in una lettera a padre Serafino Taddei – che San Marco è la mia sola casa terrena e la cella numero 6 la porto sempre nel cuore, sempre!». In San Marco, in cui visse anche Savonarola, La Pira ci è tornato a trent'anni dalla morte, quando la salma fu tralata dal cimitero di Rifredi all'interno della basilica in cui aveva trascorso tante ore in preghiera. L'urna con il corpo del «Professore» è sistemata sulla parete sinistra della chiesa, sotto un altare, poco lontano dalle sepolture di Pico della Mirandola e di Agnolo Poliziano. In una cappella laterale invece riposa Sant'Antonino Pierozzi, domenicano, che fu Vescovo di Firenze nel Quattrocento.

Giorgio La Pira era nato a Pozzallo (Ragusa) il 9 gennaio del 1904. All'età di dieci anni fu mandato dallo zio a Messina per proseguire gli studi. Dopo il diploma in ragioneria si iscrisse alla Facoltà di giurisprudenza. Cresciuto in ambienti anticlericali, maturò la conversione tra i sedici e i vent'anni. La Pasqua del 1924 segna il giorno della consacrazione della propria vita a Dio. Poco dopo prese i voti di terziario domenicano, che poi avrebbe confermato a Firenze. Nel 1928 divenne membro dell'Opera della Regalità, prendendo i voti di povertà, obbedienza e castità.

A Firenze arrivò nel 1926 per laurearsi e diventare ben presto professore di Diritto Romano, materia che insegnò per tutta la vita. In quel periodo iniziò a frequentare le attività caritative della SanVincenzo de' Paoli e gli incontri della Gioventù cattolica. Al 1934 risale l'esperienza della Messa di San Procolo per i poveri.

Nel 1946 fu eletto all'Assemblea Costituente dando un contributo decisivo alla stesura dei primi articoli della Costituzione. Rieletto deputato, entrò nel primo governo De Gasperi come sottosegretario al lavoro. Nel 1951 divenne sindaco di Firenze, carica che ricoprì, salvo brevi interruzioni, fino al 1965. Difese con energia i più deboli della città, i senza casa, i diritti dei lavoratori. Alcune sue iniziative fecero scalpore, come la requisizione di case sfitte per risolvere l'emergenza sfratti e l'intervento a fianco degli operai del Pignone, la più grande industria fiorentina che rischiava la chiusura e che invece fu acquistata dall'Eni di Enrico Mattei.

Notevole fu il suo impegno per il dialogo e la pace. A Firenze promosse i «Convegni per la pace e la civiltà cristiana», che si svolsero dal 1952 al 1956 con la partecipazione di uomini di cultura di tutto il mondo e, dal 1958, i «Colloqui mediterranei» per la riconciliazione tra le religioni della «famiglia di Abramo»: cristiani, ebrei, musulmani. Nel 1959, primo uomo politico occidentale a superare la «cortina di ferro», si recò in Russia creando un ponte di preghiera, unità e pace tra Oriente e Occidente. Numerosi anche i suoi viaggi in Terra Santa, in America, in Africa. Nel 1965 incontrò Ho Chi Min, in Vietnam, in un ultimo disperato tentativo di mediazio-



Papa Francesco ieri ha autorizzato la firma del decreto che riconosce l'eroicità delle virtù di Giorgio La Pira conosciuto come «il sindaco santo» di Firenze che dunque viene dichiarato venerabile. Nella foto un'immagine di La Pira durante un comizio a Palazzo Vecchio a Firenze. Eletto tra le fila della Democrazia Cristiana La Pira fu primo cittadino di Firenze dal 1951 al 1957. Una figura la sua ricordata ancora oggi per il suo impegno a favore della pace nel mondo e per aver partecipato da giovanissimo accanto a Giuseppe Dossetti all'assemblea costituente. È morto a Firenze nel 1977

**Da primo cittadino il suo fu un impegno straordinario per il dialogo e la pace**

ne per scongiurare la guerra. In questa sua personalissima attività diplomatica avviò rapporti con i più grandi personaggi del suo tempo: da Kennedy a Khrushchov. Fu amico personale di Giovanni XXIII e di Paolo VI. Importante è anche il suo legame con le suore di clausura di tutto il mondo, che coinvolgeva nelle sue molteplici iniziative. Considerava la preghiera la più grande forza di efficacia storica e politica.

Visse gli ultimi anni della sua vita fra i giovani, ospite dell'Opera per la gioventù fondata dal suo collaboratore Pino Arpioni, continuando a lavorare per la pace e l'unità dei popoli. Morì a Firenze il 5 novembre

1977 in un «sabato senza vesperi» di cui lui stesso aveva parlato.

Ieri mattina il Papa ha autorizzato la firma del decreto che ne riconosce le virtù eroiche: Giorgio La Pira è venerabile. Il 3 luglio scorso la Congregazione delle Cause dei Santi aveva esaminato e dato parere positivo alla *positio super virtutibus* e poi sottoposto il decreto alla firma del Pontefice per il giudizio definitivo. La causa di beatificazione era stata introdotta dall'arcidiocesi di Firenze nel 1986 ed era stata chiusa nel 2005 con l'invio degli atti a Roma alla Congregazione delle cause dei santi. La causa è stata introdotta da un'apposita Fondazione formata dall'Istituto Secolare della Regalità, l'Ordine Domenicano e la Fondazione Giorgio La Pira.

## IL RINGRAZIAMENTO

**Il cardinale Betori: «Per la nostra città un riferimento ideale»**

«Sono grato al Santo Padre, a nome di tutta la Chiesa fiorentina, per la decisione di promulgare il decreto con cui viene riconosciuto che Giorgio La Pira ha professato in modo eroico le virtù cristiane». Lo ha detto ieri il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, in questi giorni in Turchia per incontrare Bartolomeo I. «Questo riconoscimento – ha aggiunto il porporato – sancisce di fronte alla Chiesa universale quanto i fiorentini hanno riconosciuto nella persona del loro sindaco già nel corso della sua vita. In lui abbiamo incontrato un cristiano vero, che si è lasciato guidare solo dal Vangelo e da esso ha tratto alimento per un servizio esemplare alla città, all'Italia, al mondo. Ancorato a un pensiero illuminato dalla fede, ha elaborato una visione coerente della persona umana e della società. In questo orizzonte egli si è speso con impegno generoso nella vita sociale e politica, avendo a cuore soprattutto i poveri e la pace. Umile e dedito totalmente al bene degli altri, si alimentava ogni giorno con una intensa preghiera, fondandosi sulla parola di Dio, ed è stato capace di indicare orizzonti nuovi nelle tormentate vicende della storia, aperto a una visione escatologica che ne nutriva la speranza e orientava tutto alla presenza in essa di Cristo risorto».

Andrea Fagioli

## L'intervista. «Fede dirompente e carità sconfinata»

Il postulatore: cristiano dalle molte cittadinanze, in ognuna vero discepolo di Gesù



FIRENZE. Un'immagine di Giorgio La Pira

RICCARDO BIGI  
FIRENZE

«**Q**uando penso a La Pira, devo confessare, avverto dentro di me un profondo sconforto. Sconforto e inquietudine perché mi giro attorno e non vedo più, nel panorama attuale, nel nostro Paese e nel mondo, uomini così disinteressatamente dediti al servizio politico, sociale e culturale come lo fu il nostro venerabile. Forse mi sbaglio: ci saranno anche, ma non se ne sente parlare». Padre Gianni Festa, postulatore generale dell'Ordine domenicano, ha seguito negli ultimi anni la causa di beatificazione di Giorgio La Pira.

A più di quarant'anni dalla morte, sottolinea, la figura di La Pira (che fu tra l'altro terziario domenicano) continua ad affascinare e ad attirare anche molti giova-

ni. Qual è il segreto? «La Pira, oggi, credo attiri soprattutto per il suo profilo di autentico cristiano che offre se stesso per l'edificazione del bene comune e per l'eliminazione di tutto ciò che osteggia o distrugge la pace e la solidarietà. Sono i grandi valori che hanno ispirato il suo pensiero e la sua azione a poter illuminare, ai giorni nostri, questa specie di notte che stiamo attraversando: la pace, la comunione tra i popoli, la costruzione di ponti che possono unire e non barriere che dividono, la predilezione per i piccoli e i poveri, la *parresia* nello stanare e denunciare il male, ovunque si annidi, ovunque si nasconda».

L'iter della causa, ricorda il religioso domenicano Festa, è iniziato 35 anni fa ed ha avuto diverse fasi. La richiesta fu avanzata dai «Missionari della Regalità di Cristo», l'istituto secolare fon-

dato da padre Gemelli con cui La Pira si era consacrato, dal convento domenicano di San Marco (in cui La Pira ha vissuto per molti anni, e dove adesso è sepolto) e la Fondazione La Pira. Nel 1986, il cardinale Silvano Piovaneli costituì il Tribunale. Dopo quasi vent'anni, 256 sessioni, migliaia di testimonianze raccolte e di documenti esaminati, nel 2005 la fase diocesana fu conclusa dal cardinale Ennio Antonelli, e il materiale inviato a Roma, dove è iniziata la stesura della *Positio*

sulla vita, le virtù, la fama di santità. «La causa – afferma il postulatore – ha avuto un iter molto lineare e non ha trovato particolari difficoltà. Ogni qualvolta che sono sorte delle domande di chiarimento da parte nostra o della Congregazione, abbiamo sempre trovato ottima e

pronta collaborazione dall'ambiente fiorentino: dai pastori che si sono succeduti sulla cattedra episcopale fino ai responsabili della Fondazione La Pira e ai confratelli domenicani fiorentini. Il fatto che la redazione della *Positio* sia durato parecchi anni si può benissimo spiegare con l'immensa documentazione di fronte alla quale ci si è trovati e con la complessità e lo spessore della figura di Giorgio La Pira».

Quale immagine di Giorgio La Pira emerge da questo lungo e approfondito esame? «È difficile – risponde padre Festa – riassumere in poche parole la ricchez-

za vitale, spirituale e intellettuale di Giorgio La Pira. Personalmente, l'immagine che mi sembra quasi imponersi da sé a considerazione di giudizio, dopo un'attenta lettura di tutta la documentazione in mio possesso, raccolta appunto in occasione del processo di beatificazione, è quella di un cristiano dalla fede dirompente, posseduto da una straordinaria speranza in Dio e nella bontà del prossimo e pervaso da una sconfinata carità nei confronti di tutti coloro che ha

incontrato lungo il tragitto della sua vita». Ciò che è evidente, sottolinea ancora il postulatore, è l'assenza di contrapposizione tra l'identità di discepolo di Gesù Cristo e il ruolo pubblico, politico e intellettuale che negli anni della sua esistenza La Pira ha dovuto rivestire. Una figura

pronta collaborazione dalle prime generazioni: padre Festa lo paragona al destinatario della famosa Lettera a Diogneto. Un «cristiano dalle molte cittadinanze», come lo definiva Giuseppe Dossetti: «In ciascuna di esse – conclude il postulatore – seppe muoversi come un autentico discepolo di Cristo che dimostra la sua identità nel servire e non nell'essere servito; reiterando, dunque, i gesti del Cristo a tutti i livelli, come cittadino di Pozzallo, di Firenze, d'Italia, d'Europa, dell'area mediterranea e infine del mondo intero».

## Da tutta Italia a Firenze per ripercorrerne le orme

FIRENZE

**A** Firenze si può venire per tanti motivi, per interessi artistici, storici, culturali, ma c'è anche chi viene appositamente per conoscere Giorgio La Pira. Don Andrea è il parroco di Santa Maria in Colle, a Bassano del Grappa: in diverse occasioni ha portato nel capoluogo toscano gruppi di ragazzi per visitare la città, ma soprattutto per incontrare don Lorenzo Milani e Giorgio La Pira. «È sempre un'esperienza forte e significativa – racconta – i giovani colgono molto bene il messaggio che viene da una figura come La Pira, un politico, un amministratore, che ha affrontato nel suo lavoro di sindaco tante situazioni ancora attuali».

C'è anche chi si è dedicato proprio ad accompagnare i giovani (ma anche gli adulti) in veri e propri percorsi lapiriani. Massimo Fratini è consigliere comunale dal 2009: in questi anni ha accompagnato circa 1.300 persone. L'idea è stata quella di far conoscere non tanto la biografia di La Pira, ma la sua «vocazione politica», attraverso un giro sui luoghi in cui questa si è sviluppata, come Palazzo Vecchio. L'inizio fu con i gruppi di alcune parrocchie fiorentine, con i giovani di Azione cattolica, con gli studenti delle scuole: oggi il giro si è allargato, le visite in programma in questo mese di luglio arriveranno da Cesena, da Padova, da Roma. Da Vicenza arrivano ogni anno studenti inviati dalle scuole superiori all'interno di un percorso sulla legalità. Ma ci sono anche

circoli Acli, cooperative sociali, scuole di politica... I temi affrontati? La politica come forma alta di carità, la scelta preferenziale per i poveri, la fede incrollabile nella pace e nel dialogo tra i popoli. Ma anche la libertà di La Pira, l'assenza di ogni tipo di interesse o di condizionamento che non fosse l'adesione al Vangelo. Il percorso si conclude nel Salone dei Duecento, sede del Consiglio comunale di Firenze, con la lettura del discorso che Giorgio La Pira pronunciò proprio in quella sala, il 24 settembre 1954, durante una crisi che rischiava di far cadere la giunta da lui guidata: «Ebbene, signori consiglieri, io ve lo dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: signor sin-

daco non si interessi delle creature senza lavoro (licenziati o disoccupati), senza casa (sfrattati), senza assistenza (vecchi, malati, bambini, ecc.). È il mio dovere fondamentale questo: dovere che non ammette discriminazioni e che mi deriva prima che dalla mia posizione di capo della città – e quindi capo della unica e solidale famiglia cittadina – dalla mia coscienza di cristiano: c'è qui in giuoco la sostanza stessa della grazia e dell'Evangelio!» «Quando leggiamo questo brano – dice Fratini – ho visto ragazzi commuoversi. Con alcuni di loro sono rimasto in contatto, mi raccontano percorsi personali di impegno sociale o politico nati da questo incontro con La Pira».

Riccardo Bigi

© RIPRODUZIONE RISERVATA